## FRANCESCO PIERI

## SANGUE VERSATO PER CHI?

Il dibattito sul pro multis



369 Queriniana

## 1.3.4. Motivazione ecclesiologica: i "molti" come la comunità eucaristica

Di contro agli aspetti che evita di riprendere, la lettera all'episcopato tedesco presenta un'interpretazione originale a sostegno della traduzione letterale del *pro multis*. Benedetto XVI ritiene che entrambe le formule – *per tutti* e *per molti* – esprimano con verità l'azione salvifica di Gesù, ma secondo declinazioni diverse. E argomenta nel modo seguente: «*Tutti* si muove sul piano ontologico: l'essere e l'operare di Gesù comprende l'intera umanità, il passato, il presente e il futuro. Ma di fatto, storicamente, nella comunità concreta di coloro che celebrano l'eucaristia egli giunge solo a *molti»*<sup>70</sup>.

Chi argomenta in termini simili muove dunque dall'assunto – ancora una volta indimostrato e indimostrabile – che l'espressione *pro multis* abbia una portata più restrittiva di *pro omnibus*<sup>71</sup>. Questa convinzione viene poi collegata all'osservazione che, nel Nuovo Testamento, solo la prima sarebbe ricollegabile in senso stretto all'eucaristia, mentre *pro omnibus* si riferirebbe esclusivamente alla morte e risurrezione di Cristo<sup>72</sup>. La conclusione che ne deriva è che

<sup>&</sup>lt;sup>70</sup> In Ihrem Besuch, n. [8] ( $\rightarrow$  Doc. 6).

<sup>&</sup>lt;sup>71</sup> Senza neppure ipotizzare che le due formule (e analogamente lo stesso pro vobis) rappresentino invece espressioni equivalenti, i cui differenti accenti possono giustificarsi in quanto rivolte a situazioni comunitarie e orizzonti missionari distinti. Non dissimilmente si danno spesso forme tradizionali e/o redazionali molteplici degli insegnamenti gesuani: si pensi alla differente recensione del Padre nostro o delle Beatitudini nei vangeli di Matteo e di Luca. Le lezioni bibliche, la catechesi e la stessa liturgia scelgono di volta in volta l'una o l'altra delle forme esistenti evitando non solo di fonderle insieme, ma anche di contrapporle nell'interpretazione.

<sup>&</sup>lt;sup>72</sup> I passi sull'universalità della redenzione citati da Benedetto XVI in questo testo sono *Rm* 8,32; 2 *Cor* 5,14; 1 *Tm* 2,6. Altrove tuttavia J. Ratzin-

proprio la coerenza di tale uso neotestamentario, unito alla volontà di rispettarlo fedelmente e letteralmente nella liturgia, rappresenterebbe la ragione ultima dell'inopportunità della formula *per tutti* nelle parole sul calice<sup>73</sup>.

Malgrado tutto ciò, la lettera *In Ihrem Besuch* cerca di restituire cittadinanza a un senso che definiremmo virtualmente inclusivo della formula *per molti*, sottolineando il dinamismo missionario che l'eucaristia esige come risposta da parte dei fedeli che vi partecipano:

È possibile riconoscere un triplice significato della correlazione di *molti* e *tutti*. Innanzitutto, per noi, che possiamo sedere alla sua mensa, dovrebbe significare sorpresa, gioia e gratitudine perché egli mi ha chiamato [...]. Poi, però, in secondo luogo questo significa anche responsabilità. Come il Signore, a modo suo, raggiunga gli altri – *tutti* – resta, alla fine, un suo mistero. Senza dubbio, però, costituisce una responsabilità il fatto di essere chiamato da lui direttamente alla sua mensa [...]. I *molti* 

ger recepisce, contraddicendosi, la tesi dell'origine eucaristica almeno dell'ultimo di questi passi: «Dal modo in cui [1 Tm 2,6] è formulata e dal suo contesto, si riconosce che viene citato un testo eucaristico. Sappiamo così che allora, in un determinato ambiente della chiesa, nell'eucaristia si usava la formula di offerta per tutti» (RATZINGER, Il Dio vicino, cit., 31). Nel medesimo saggio l'autore rimarca anche la persistenza della forma pro omnibus nella preghiera eucaristica del giovedì santo precedente la riforma liturgica di Paolo VI.

73 In Ihrem Besuch, n. [7] (→ Doc. 6). In questa parte della sua riflessione il papa oggi emerito riecheggia, pur senza citarne la fonte, una tesi formulata da N. BAUMANN – M.-I. SEEWANN, Eucharistie 'für alle' oder 'für viele'?, in *Gregorianum* 89 (2008) 501-532. Ad essi dedica peraltro ampio spazio in J. RATZINGER/BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Seconda parte. Dall' ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, LEV, Città del Vaticano 2011, 153-157. Sull'opinione di Baumann e Seewann ritorneremo più diffusamente *infra:* § 2.3.2.

portano responsabilità per *tutti*. La comunità dei *molti* deve essere luce sul candelabro, città sul monte, lievito per *tutti*. [...] Infine, si può aggiungere un terzo aspetto. Nella società attuale abbiamo la sensazione di non essere affatto molti, ma molto pochi – una piccola schiera, che continuamente si riduce. Invece no – noi siamo *molti*<sup>74</sup>.

Detta linea ecclesiologico-missionaria viene di fatto a rimpiazzare quella etico-soteriologica che, come abbiamo già osservato, nella missiva all'episcopato tedesco non si trova più riproposta da Benedetto XVI. E non si tratta di una differenza da poco. Ci pare, in altre parole, che in tal modo il senso della formula per molti si porti assai più vicino alla tematica della grazia sufficiente, cioè dell'offerta universale della salvezza. Siamo ad un passo dall'affermare che il dono dell'eucaristia, sebbene non possa dirsi attualmente per tutti, lo è almeno virtualmente: deve poterlo diventare, giacché è a tutti che deve poter giungere come un invito la testimonianza di coloro che sono stati convocati nella chiesa. Si riconosce una linea ecclesiologica da sempre cara al teologo Ratzinger: l'elezione dei discepoli è qui finalizzata alla missione, la quale ha come nota distintiva non l'ansia di strappare le anime alle fiamme eterne, ma la gioia di un incontro trasformante che si irradia

Noi non condividiamo più l'opinione di Francesco Saverio, secondo cui tutti e singoli gli uomini, senza missione, finirebbero nell'inferno. Accanto e forse prima che nel suo rapporto con la salvezza, la missione si fonda sul fatto che la chiesa attua in questo modo la sua dinamica interiore, la sua condizione di apertura per tutti, esprimendo simbolicamente l'ospitalità di Dio, il quale ha invitato tutti gli uomini ad essere commensali al

<sup>&</sup>lt;sup>74</sup> In Ihrem Besuch, n. [8] ( $\rightarrow$  Doc. 6).

banchetto di nozze del proprio Figlio. Quella sovrabbondanza divina, che è caratteristica dell'azione di Dio nella creazione e nella storia della salvezza, si esprime anche nella missione, in cui la chiesa apre se stessa, riproducendo nell'esempio il traboccare dell'amore di Dio verso l'esterno<sup>75</sup>.

Pur rimanendo implicito nella missiva papale in che cosa consista tale responsabilità dei molti nei confronti di tutti, si può facilmente intendere: nel dovere dell'annuncio e della testimonianza evangelica, nel servizio di carità e nell'intercessione. Il corpo ecclesiale, alimentato dal corpo eucaristico di Cristo, diviene così il luogo che attesta al mondo la salvezza accolta, intrinsecamente destinata a farsi universale. Intendendo ovviamente "destinata" non nel senso della necessità logico-ontologica (ciò che equivarrebbe di nuovo al "falso ottimismo della salvezza", o addirittura all'eresia dell'apocatastasi), ma dell'universale volontà salvifica di Dio. A questo argomento "ecclesiologico", che rappresenta in certo modo un punto di arrivo nella riflessione di Benedetto XVI sul pro multis, va riconosciuto il notevole sforzo compiuto per saldare – attraverso il richiamo alla categoria della missionarietà come nota essenziale della chiesa – la formula letteralista per molti con un senso che può dirsi almeno in linea di principio inclusivo.

Rimane ineludibile la questione dell'efficacia comunicativa di tale formula e dell'articolata catechesi papale in ordine al messaggio che con essa si vorrebbe veicolare. Così a riguardo ha commentato il liturgista Giraudo:

Per quanto stimolanti siano queste riflessioni, non si può negare che esse, proprio perché stimolanti l'etica del singolo cristiano,

<sup>&</sup>lt;sup>75</sup> Il brano è tratto da J. RATZINGER, *Il nuovo popolo di Dio. Questioni ecclesiologiche*, Queriniana, Brescia 1971, 113 (sottolineature nostre).

si inquadrano in un contesto omiletico-parenetico-midrashico analogo alle considerazioni del *Catechismo tridentino*, non-ché degli antichi autori che lo hanno preceduto. Ma il volerle proiettare sulle parole e le intenzioni di Gesù è un'altra cosa<sup>76</sup>.

Proprio la lettura in chiave ecclesiologico-missionaria proposta da papa Benedetto XVI sembra del resto riflettersi assai meglio nella traduzione *per tutti*, riguardo alla quale egli stesso ha ribadito il corrispondere fedelmente all'intenzione del Signore. Riascoltiamo il passo decisivo: «Nella traduzione del *Messale*, dopo il concilio, la parola *molti* venne resa con *tutti* per esprimere in modo inequivocabile, nel senso voluto da Gesù, l'universalità della salvezza che proviene da lui»<sup>77</sup>.

Nessun principio di traduzione, nessuna posta in gioco appare barattabile con la necessità di esprimere in modo davvero scevro da ogni possibile fraintendimento il senso salvifico che Gesù ha inteso dare alla sua morte e la chiesa ha il compito di annunciare. Per non cadere nel paradosso che proprio questo passaggio tanto cruciale della liturgia – in cui si afferma l'offerta della salvezza al mondo – divenga un messaggio accessibile ai pochi realmente in grado di comprenderlo, ossia in pratica di coloro che tale annuncio di salvezza hanno già ricevuto. Non è proprio tale comprensibilità la ragione per cui le lingue vernacole sono state recepite come lingue liturgiche? Quale sarebbe l'utilità di avere affiancato al latino anche le altre lingue come «voce della chiesa», per poi ricorrere a un italiano artificioso e servilmente ricalcato sul latino, in cui il significato del termine

<sup>&</sup>lt;sup>76</sup> GIRAUDO, *Pro vobis et pro multis*. Le parole istituzionali, cit., 696, nota 49.

<sup>&</sup>lt;sup>77</sup> In Ihrem Besuch, n. [6] ( $\rightarrow$  Doc. 6).

molti non corrisponde all'uso corrente, ma è subordinato ad una decodifica mentale previa, all'altezza dei soli che sono abbastanza ben catechizzati da poterla compiere?

Giova a riguardo affidarci nuovamente alle considerazioni, questa volta di tono prettamente pastorale, di Severino Dianich:

Chi conosce la situazione delle nostre parrocchie sa benissimo che, su cento persone che la domenica partecipano alla messa, agli incontri di catechesi sono presenti dieci. Tutti gli altri dovrebbero poter ricevere in pochi minuti, da rubare all'omelia, la complessa e raffinata traccia di catechesi che il papa suggerisce nella sua lettera ai vescovi tedeschi. La stessa partecipazione alle celebrazioni domenicali registra sempre una buona parte di frequentanti saltuari, che potrebbero non essere presenti quando le necessarie spiegazioni verrebbero date, e la sola interpretazione del cambiamento avvenuto resterebbe per loro quella che leggerebbero sui giornali. Pensiamo poi, soprattutto, ai cosiddetti "cristiani della soglia", che magari vengono a messa solo per i funerali del nonno o il matrimonio dell'amico. Penso ai moltissimi che neppure per queste occasioni si rendono presenti, ma che inseguono dal di fuori le vicende della chiesa, a volte con diffidenza, a volte con rabbia, ma non di rado con una passione provocata da un segreto bisogno di Dio. Verso tutti costoro si tende la passione per il vangelo, con l'ansia di poterne svelare quel fascino, nel quale si nasconde la grazia, che chiama gli uomini all'incontro di fede con Gesù. Mai vorremmo porre sui loro intricati sentieri alcun ostacolo al di là di quanto è indispensabile per una vera conversione. A questa numerosa folla di fratelli e sorelle, per i quali tutti nella chiesa ci stiamo preoccupando, desiderando di poter attivare nuove intraprese di evangelizzazione, il cambiamento che si profila contiene di fatto il pericolo di creare un nuovo intralcio ad avvicinarsi alla chiesa. [...] Basta ascoltare i grandi mezzi della comunicazione sociale per rendersi conto di quanto sia diffusa la convinzione, anche se priva di un reale fondamento, che la chiesa non comprenda l'uomo d'oggi e non sappia fare altro che dire di no.

[...] Ai molti "no" che è doveroso pronunciare, sarebbe bene non aggiungerne alcuno che non sia assolutamente indispensabile<sup>78</sup>.

Rispetto all'argomentazione presentata da Benedetto XVI, resterebbe infine solo da esprimere che cosa ne sia degli "altri", di coloro per i quali Cristo è morto e che, ciò nonostante, all'eucaristia non partecipano – e forse non parteciperanno mai – malgrado ogni tentativo e sforzo missionario della chiesa. È certo molto opportuno che nelle sue parole compaia il breve inciso: «Come il Signore raggiunga gli altri – tutti – resta, alla fine, un suo mistero».

Entro tale articolata spiegazione sul raggio della redenzione cristiana riterremmo tuttavia indispensabile la precisazione che la chiesa visibile e storica, cui incombe il compito di dispensare fedelmente i segni di salvezza di cui è dotata dal suo Signore nella consapevolezza di non rappresentare la totalità dei mezzi di cui l'azione invisibile e imprevedibile dello Spirito si avvale. Lo esprime nel modo più chiaro, ancora una volta, l'ultimo concilio: «Dobbiamo ritenere che lo Spirito santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale» (GS 22)<sup>79</sup>.

Anche su questo vorremo che si levassero le voci allarmate di quanti intendono contrastare il diffondersi di un "automatismo della salvezza": identificare coloro che hanno avuto accesso ai sacramenti con i salvati corrisponderebbe infatti ad una differente, ma non meno erronea forma di meccanicismo della redenzione, che potremmo definire "automatismo sacramentale". E come da un lato non tutti i salvati entrano

<sup>&</sup>lt;sup>78</sup> S. DIANICH, Presentazione, in F. PIERI, *Per una moltitudine. Sulla traduzione delle parole eucaristiche*, Dehoniana libri, Bologna 2012, 10s.

<sup>&</sup>lt;sup>79</sup> Cf. inoltre Catechismo della Chiesa cattolica, nn. 618 e 1260.

formalmente nella compagine ecclesiale, così reciprocamente nessun membro della chiesa, nessuno fra quanti partecipano all'eucaristia può presumere (né disperare) della salvezza propria o altrui<sup>80</sup>. La duplice ragione di ciò sta da una parte nel fatto che anche nel battezzato la risposta alla grazia e la perseveranza possono pur sempre trovare ostacolo nella libertà, che permane capace di peccato e in qualche misura ad esso incline; dall'altra nella sovrana libertà divina di donare la grazia anche all'infuori del visibile ordine ecclesiale e sacramentale da lui stesso stabilito<sup>81</sup>.

 $<sup>^{80}</sup>$  Cf. di nuovo il Decreto sulla giustificazione del concilio di Trento, § 9 (DH 1533s.).

<sup>&</sup>lt;sup>81</sup> Per un'attenta contestualizzazione storica e teologica del classico principio «*Deus virtutem suam non alligavit sacramentis*» (TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* III, q. 64, a. 7), *cf.* G. COLZANI, Universalità della salvezza e mediazione sacramentale. Sacramenti cristiani e riti non cristiani, in *Euntes docete* 61 (2/2008) 95-116.